

Le Camere concludono il dibattito sul caso del gen. Giudice

Oggi la parola ad Andreotti

Il «disagio» del PRI mentre il PSI invoca Giasone

Il ministro: «Parlerò poco, non fare agli altri ciò che non vuoi sia fatto a te» - Gli interventi di Rodotà, Pasquino, Onorato

ROMA — Due, forse tre votazioni delle Camere riunite in seduta comune decideranno questa sera la sorte di Andreotti. Il presidente della Camera, Giuseppe De Michelis, ha convocato per la nomina del generale Giudice a comandante della Guardia di Finanza. Una nomina pagata profumatamente dai petrolieri perché necessaria a mandare in porto la lunga e grande truffa ai danni dell'erario. Per prima andrà in votazione la richiesta PCI-Sinistra indipendente di un supplemento di indagine (breve, due mesi appena, ma fittissimo accertamento) da parte della Commissione Inquirente. Se questa proposta sarà respinta, si passerà al voto separato dei documenti, tra cui quello comunista, che con diverse motivazioni propongono la messa in stato di accusa davanti alla Corte Costituzionale. In Alta Corte di Giustizia, del ministro degli Esteri e dell'opposizione socialdemocratica condannato per l'affare Lockheed.

Se non andrà parecchio tempo, per i voti. Il sistema elettronico, infatti, è «tornato» per i 639 deputati e non anche per registrare insieme il voto dei 323 senatori. Sarà giocoforza quindi ricorrere, in questa seduta comune delle Camere, alla vecchia procedura delle palline bianche e nere: tra doppio appello dei parlamentari voti e conteggio se ne vanno quasi due ore alla volta.

L'ultima parola, prima del voto, a Giulio Andreotti (l'ex ministro Tanassi, oggi non più deputato anzi non eleggibile, non può dire la parola dentro l'aula di Montecitorio); prima di lui parlerà però stamane Giorgio Napolitano, presidente dei deputati del PCI. Sarà una conversazione del ministro con De Mita, sotto gli occhi dei cronisti, ieri si è inteso appreso che, sulla base di un testo scritto, Andreotti parlerà «poco» perché convinto che non bisogna «fare agli altri ciò che non vuoi sia fatto a te».

Il punto è di vedere come risponderà alle contestazioni sul suo comportamento che hanno occupato ieri gran parte di una seduta di serratissimo confronto avviato dal penetrante e documentato intervento del vice presidente dei deputati comunisti, Ugo Spagnoli. Spagnoli è il primo

firmatario dell'ordine del giorno per il supplemento d'indagine sottoscritto anche da Napolitano e Chiaromonte, e dagli indipendenti di sinistra Rodotà, Milani, Bassanini e Onorato. Quattro le richieste contenute nel documento: interrogatorio dell'ex sottosegretario (con Tanassi ministro delle Finanze) FSDF Giuseppe Aradei (per i finanziamenti dei petrolieri di cui vi è traccia concreta anche nell'autorizzazione a procedere nei suoi confronti appena concessa dalla Camera per corruzione); testimonianze di petrolieri e faccendieri, militari e sacerdoti (tra cui Musselli e Falcioni); confronti tra il generale Borsi di Parma, prececedessore di Giudice e tenace avversario della sua nomina, e Andreotti, e tra lo stesso Borsi e Tanassi;

acquisizioni di tutti i recentissimi atti istruttori non ancora trasmessi al Parlamento di cui si parla nella sentenza-ordinanza dei giudici di Torino sulla nomina di Giudice. «Ma, torniamo al serrato confronto di ieri. Il primo dato che balza all'occhio è il disagio, con punte di vero e proprio imbarazzo, tra alcuni esponenti della DC. Particolarmente significativo l'intervento del repubblicano Oddo Biasini. Egli ha tenuto fermo l'intendimento di non assolvere e non condannare (per la scelta del PRI di lasciare «libertà di convinzione» ai suoi parlamentari), ed ha pronunciato parole fortemente nutritive di denuncia politica e morale. Come quando ha manifestato «fortissima, avvilente e lacerante» la «amarezza per una situa-

zione tale da non poter portare al paese una smentita solare ed immediata sul caso dell'accusa gravissima che viene elevata contro due alte cariche di governo» nel contesto di «un torbido caso» che «ha inquinato la «invidia e tracotanza» di Andreotti e Tanassi per caldeggiare la nomina di Giudice? «Non si possono ricordare tutte le telefonate» (botta a Tanassi che avverte sul ministro che è acciò che questi gli aveva mosso). Da parte sua il socialdemocratico Preti si è mostrato unicamente preoccupato di risparmiare al suo ex segretario un nuovo giudizio, e magari una nuova condanna: «Ha già duramente pagato, benché indirettamente, la sua responsabilità che rifa il verso a De Mita: «La calunnia può spingere un innocente al suicidio» e «drammatizzare». Eh, non ha replicato Stefano Rodotà: a carico di Andreotti e Tanassi «i consistenti che basterebbero a metterli in stato di accusa. Comunque, un'impugnazione «antistituzionale» in un supplemento di indagine, mentre «chi si oppone all'accertamento della responsabilità di una degradazione ulteriore del tessuto istituzionale». E Gianfranco Pasquino: «Andreotti rifiuta un giudizio che ritiene politico ma vuole, contraddittoriamente, una assoluzione». «Andreotti è un politico», e infine Pierluigi Onorato: «Attenzione, perché in questa vicenda almeno un dato è incontestabile, e cioè che ci fu una chiara deviazione nell'uso del potere discrezionale del ministro Andreotti, che ha fatto un enorme danno anche economico allo Stato».

della «Medea di Euripide: «Quando uno è stato Giasone, dovrebbe anche sapere andarsene». Andreotti, «almeno con coscienza», ricorda liberali a nome dei quali però Vincenzo Falumbo ha già detto no al supplemento di indagine pur ricordando la necessità dell'urgenza di riformare, anzi di «trasformare» l'Inquirente per evitare che la giustizia politica «perpetui «gravi elementi di distorsione». Sul fronte dell'intransigenza assolutoria sono schierati, tetragoni, DC e PSDI. E anche i democristiani Casini ai socialisti (anche nelle loro casse sono finiti i soldi dei petrolieri), botta al generale Borsi di Parma («enfatica o ricorda male»), botta ai giudici di Torino che firmano «sentenze sommarie e inaccettabili». E le telefonate di Andreotti a Tanassi per caldeggiare la nomina di Giudice? «Non si possono ricordare tutte le telefonate» (botta a Tanassi che avverte sul ministro che è acciò che questi gli aveva mosso). Da parte sua il socialdemocratico Preti si è mostrato unicamente preoccupato di risparmiare al suo ex segretario un nuovo giudizio, e magari una nuova condanna: «Ha già duramente pagato, benché indirettamente, la sua responsabilità che rifa il verso a De Mita: «La calunnia può spingere un innocente al suicidio» e «drammatizzare». Eh, non ha replicato Stefano Rodotà: a carico di Andreotti e Tanassi «i consistenti che basterebbero a metterli in stato di accusa. Comunque, un'impugnazione «antistituzionale» in un supplemento di indagine, mentre «chi si oppone all'accertamento della responsabilità di una degradazione ulteriore del tessuto istituzionale». E Gianfranco Pasquino: «Andreotti rifiuta un giudizio che ritiene politico ma vuole, contraddittoriamente, una assoluzione». «Andreotti è un politico», e infine Pierluigi Onorato: «Attenzione, perché in questa vicenda almeno un dato è incontestabile, e cioè che ci fu una chiara deviazione nell'uso del potere discrezionale del ministro Andreotti, che ha fatto un enorme danno anche economico allo Stato».

questo chiediamo un supplemento di istruttoria: perché in 26 mesi l'Inquirente non ha svolto alcuna istruttoria. E al senatore Bonifacio vorrei ricordare come in altre occasioni, lo scandalo ENI-Petromin — la commissione fece ben altre indagini, ascoltò e riascoltò decine di testimoni, volò a Rio, a Panama, alle Bahamas, in Austria e in Svizzera. Come mai, come mai in questa occasione Bonifacio volò per due volte supplementi di istruttoria che ora considera invece un assurdo giuridico? Forse perché ascoltare a Rio Ortolani non era pericoloso, dal momento che Ortolani avrebbe detto solo le cose che la P2 gli diceva di dire? E invece ascoltare i testimoni dello scandalo petroli sarebbe pericoloso? «Questa, onorevoli colleghi, è la storia dell'Inquirente, se non la conservate. È la storia di quella commissione dove se un commissario di maggioranza viene colto da qualche dubbio, quel commissario si ammalia e lascia il posto a un altro commissario privo di dubbi. Questa è l'Inquirente: la macchina più nera e più arrogante delle nostre istituzioni». «Oggi — conclude il vicepresidente dei deputati comunisti — noi ci troviamo di fronte alle richieste e alle conclusioni di ben otto magistrati diversi, ci troviamo di fronte ad una grande mole di indizi convergenti sulle responsabilità dei due ministri: parlare di manifesta infondatezza risulterebbe del tutto illogico e incomprensibile per il paese. Consentiteci di mantenere la speranza nonostante tutto e nonostante tutte le delusioni, che abbiamo ricevuto, la speranza che accetterà la verità, fare chiarezza, voler conoscere le cose, non sia un punto d'onore dell'opposizione ma di tutto il Parlamento».

Piero Sansonetti
NELLA FOTO: Andreotti segue il dibattito a Montecitorio. Gli è a fianco il senatore Vitellone



Perché archiviare sarebbe un'aperta offesa al buonsenso

Ugo Spagnoli ricostruisce lo scandalo petroli e le manovre che portarono Andreotti e Tanassi a nominare un generale corrotto

dice. Subito dopo si è soffermato sul meccanismo che portò alla nomina di Giudice. Vediamolo. Il generale Borsi, scaduto il suo mandato, fornisce alle alte gerarchie militari indicazioni di nomi per la successione, e nelle quali il nome di Giudice non appare. Il generale Viglione forma la terna, in seguito al secondo posto il nome di Giudice, e invia il tutto ad Andreotti: l'ordine dei tre nomi è l'ordine di preferenza espresso dalle gerarchie militari. Dunque il candidato è il generale Bonzi, che è al primo posto nella terna. Ci sono delle consultazioni tra Andreotti e Tanassi, ministri competenti, e alla fine il prescelto è Giudice. La nomina suscita forti perplessità e sconcerto negli ambienti militari. Giudice non avrebbe dovuto essere neppure nella terna, almeno altri otto uomini avevano anzianità e titoli superiori ai suoi. Lo stesso Viglione commenta: «Avevamo indicato Bonzi. Il ministro Andreotti lo conosceva bene e sapeva che era il migliore. Evidentemente è stata fatta una scelta in cui la valutazione politica ha prevalso sulla valutazione tecnico-militare». Spagnoli sottolinea questa fra: la valuta-

Aperta a Milano la conferenza nazionale del PCI

La sfida dei comunisti per governare il futuro delle autonomie locali

MILANO — Mancano sei mesi alla scadenza elettorale di primavera, ma gli spunti della prossima battaglia elettorale, con grande anticipo, nelle roventi polemiche di oggi. Le elezioni saranno di certo una prova di appello decisiva per gli attuali equilibri politici. Non è un caso che sia la DC a dare in escandescenze. Il voto dell'anno venturo chiuderà un ciclo decennale iniziato nel 1975. Furono proprio le elezioni amministrative di quell'anno — dopo il pronunciamento sul divorzio — a rivelare le incrinature profonde dei vecchi blocchi sociali e dei rispettivi aspetti politici. Col declino della DC, cambiò la mappa politica amministrativa dei grandi capoluoghi italiani, compresa la capitale. Ora lo scudo crociato si presenta al traguardo al punto più basso e drammatico della sua crisi. Non ha percorso la via del rinnovamento suggerita dal confronto reale, che deturpa e ha consumato i contraddittori tentativi di recuperare il ruolo di «polo conservatore». Il neocomunismo di De Mita appare una sorta di estremo rifugio. Più che a una scelta politica si affida alla pretesa di imporre, dal centro alla periferia, una formula — il pentapartito — condannata ormai ad una convulsa sopravvivenza. Ciò nonostante l'imposiziono di una nuova classe dirigente, abbiano cessato di funzionare.



Michele Ventura

Le scelte del PCI, in vista delle elezioni del '85, discendono da questi dati di fondo. I comunisti — è l'orientamento annunciato da Michele

La posta in gioco alle elezioni della prossima primavera. Il valore delle giunte di sinistra. Una proposta per le USL - Le contraddizioni della Democrazia Cristiana

suggerimenti neocentralistici. C'è, tra l'altro, la proposta, in qualche modo clamorosa, della abolizione delle Unità sanitarie locali così come sono state costituite. I consigli delle USL dovrebbero essere scelti. La responsabilità politico-amministrativa dell'organizzazione sanitaria sarebbe restituita ai consigli e alle giunte comunali, per poi lasciare più spazio alle competenze nella gestione degli apparati. Ma qualunque opera di rinnovamento potrebbe essere non si ricostituisce un autentico rapporto di fiducia tra i cittadini e le istituzioni. Ecco perché la questione morale rimarrà al centro della impostazione comunista e sarà criterio essenziale delle future alleanze. La polemica è oggi su questo punto rovente e se ne è avuta una eco anche nella conferenza. Ma la battaglia del PCI si è imposta. Il gioco delle ritorsioni è in fondo l'estrema ammissione dell'acutezza del problema.

Intanto la questione morale (espressione, sino a qualche anno fa, considerata un po' secolare «settecentismo» e di «moralismo») è assunta come impegno centrale nella piattaforma elettorale appena preannunciata dal PCI. Non è cosa di poco conto, tessendo l'elogio strumentale del segretario comunista scomparso, l'onorevole De Mita abbia apprezzato la «distinzione» che Berlinguer, a differenza di Natta, avrebbe fatto «tra sistema di potere democristiano e democrazia cristiana», ponendo l'accento «più sulle strutture di potere da cambiare che non sul partito». Se la questione di accenti si può discutere. Ma finalmente sembra acquisito anche in casa democristiana che un «sistema di potere» da cambiare.

Fausto Ibbia

Un nemico da battere: il nuovo centralismo

MILANO — Nei Comuni, nelle Province, nelle Regioni che saranno rinnovate nelle elezioni amministrative del 1985, i comunisti ripropongono una propria peculiarità e un proprio specifico ruolo: «Assicurare governi di onesti e di competenti». Questa è una delle affermazioni politiche contenute nella relazione introduttiva svolta dal compagno De Mita al congresso del PCI, nel tardo pomeriggio di ieri, nel Palazzo dei Congressi di Milanofori al governo locale, aperti sotto la presidenza del compagno Gavino Angius. Quasi duemila delegati e invitati, sindaci di grandi città e amministratori di piccoli centri, presidenti di importanti giunte regionali, di unità sanitarie locali, amministratori di enti ed aziende pubbliche, consiglieri di quartiere, si sono ritrovati a questo importante appuntamento. Il programma di lavoro della conferenza, è il tema generale «Democrazia, ambiente, sviluppo» si presenta fittissimo: discussione in seduta plenaria al mattino e al pomeriggio, sedute di commissioni (dieci, complessivamente) in notturna. Le conclusioni si avranno nella mattinata di domenica, con un discorso, molto atteso anche in relazione al momento politico, di Alessandro Natta.

La relazione di Michele Ventura Duemila tra delegati e invitati - Il saluto del sindaco Tognoli - L'intervento di Luigi Corbani

fatto in questi anni a Milano da comunisti, socialdemocratici e socialisti. È al difficile momento politico del paese che si rifà Michele Ventura all'inizio della sua relazione. Occorre una svolta profonda nella vita nazionale, ha detto. E ciò sottinteso è tutto il valore del governo locale, al centro della nostra conferenza. I comunisti sono consapevoli che «l'Italia si trova ad un passaggio cruciale» perché deve rispondere agli interrogativi aperti in tutti i paesi a capitalismo sviluppato, che «investono i nodi essenziali della democrazia e dello sviluppo». Solo un'Italia delle Regioni, delle autonomie, in cui si espanda la capacità di iniziativa democratica dei diversi movimenti che lottano per un cambiamento, può sciogliere questi nodi. Il potere locale cioè come punto di aggregazione delle forze del cambiamento. Ventura ha caratterizzato questo ruolo originale e poi ha detto: «Guardiamo con occhio attento al processo di trasformazione in atto nell'organizzazione sociale, al travaglio profondo che si manifesta in conseguenza della crisi e delle trasformazioni in atto nel complesso sistema di rapporti economici e sociali costruito negli anni trascorsi attorno al predominio politico della DC». In particolare si è riferito ai problemi della imprenditoria minore, degli strati commerciali ed artigiani che «possono essere trascinati in un blocco corporativo, conservatore, antiriformatore se non saranno aiutati a trovare un ruolo positivo in una prospettiva diversa da quella finora prevalsa».

combattuta e deve essere modificata profondamente in quanto rappresenta l'ultimo testimonianze di una concezione antiunionista». Ed ecco, subito dopo, un altro nodo politico essenziale. Quello della questione morale. Non siamo in presenza di singoli episodi della opposizione a poter essere, di logiche che scaturiscono da un determinato quadro politico e sociale. Queste logiche tendono a limitare ed a ledere la democrazia, il diritto stesso della opposizione a poter essere, di logiche che scaturiscono da un determinato quadro politico e sociale. Queste logiche tendono a limitare ed a ledere la democrazia, il diritto stesso della opposizione a poter essere, di logiche che scaturiscono da un determinato quadro politico e sociale.

Anche il segretario della Federazione di Milano, Luigi Corbani, nell'aprire i lavori della conferenza, si è rifatto ad argomenti di attualità, come lo sciopero generale di mercoledì, di cui ha valorizzato l'esito e deplorato gli episodi che l'hanno turbato in piazza del Duomo. «Alla forza del fischio — ha detto Corbani — preferiamo la forza delle idee. Non abbiamo mai condiviso la «cultura» del fischio, né a Roma, né a Milano, né a Verona». Corbani si è pure soffermato sull'esperienza ormai quasi decennale della giunta di sinistra che governa Milano e che «ha affrontato i pericoli di decadimento insiti nell'eredità del passato e nella crisi economica presente e, per quanto nelle sue possibilità, ha avviato la costruzione del futuro di Milano».

A sua volta, Carlo Tognoli, sindaco socialista della metropoli lombarda, nel portare alla conferenza un saluto impegnato e polemico — con le manifestazioni di intolleranza e di violenza, ha affermato che «la giunta milanese ha svolto in questi anni un lavoro intensissimo in tutti i settori della vita cittadina. «Ma credo che il risultato del quale possiamo essere orgogliosi è costituito dal radicale mutamento di clima registrato in questi anni. Tognoli ha concluso sottolineando «il buon lavoro che è stato

Ventura ha affermato che «nella incapacità di assicurare un governo reale e unitario della società nazionale, il centralismo opera come strumento di compressione e di mortificazione delle forze di rinnovamento. Ed ha ampia evidenza documentata questa affermazione affrontando i problemi come quello della legge finanziaria 1985, che va

In coerenza con questa larghissima apertura politica, il PCI si appresta ad avviare una vasta consultazione democratica per definire i propri programmi e per formare le proprie liste, le quali vogliono essere, ha concluso Ventura, «siste di competenti e di onesti per programmi di rinnovamento».

Mario Passi